

1 Timoteo

Paolo, apostolo di Cristo Gesù, per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza, **2** a Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro.

3 Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere in Efeso, perché tu invitassi alcuni a non insegnare dottrine diverse **4** e a non badare più a favole e a genealogie interminabili, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede. **5** Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera. **6** Proprio deviando da questa linea, alcuni si sono volti a fatue verbosità, **7** pretendendo di essere dottori della legge mentre non capiscono né quello che dicono, né alcuna di quelle cose che danno per sicure.

8 Certo, noi sappiamo che la legge è buona, se uno ne usa legalmente; **9** sono convinto che la legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empì e i peccatori, per i sacrileghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, **10** i fornicatori, i perversi, i trafficanti di uomini, i falsi, gli spergiuri e per ogni altra cosa che è contraria alla sana dottrina, **11** secondo il vangelo della gloria del beato Dio che mi è stato affidato.

12 Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al mistero: **13** io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede; **14** così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.

15 Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io. **16** Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua magnanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.

17 Al Re dei secoli incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.

18 Questo è l'avvertimento che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie che sono state fatte a tuo riguardo, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia **19** con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede; **20** tra essi Imenè e Alessandro, che ho consegnato a satana perché imparino a non più bestemmiare.

** La prima lettera a Timoteo, assieme alla seconda e a quella indirizzata a Tito, è chiamata "pastorale" perché è rivolta a Timoteo in quanto "pastore". Inoltre, il contenuto tiene conto della situazione "pastorale" della Chiesa: come cioè rimanere fedeli al "deposito" ricevuto, come evitare false dottrine, come star lontani da comportamenti sbagliati, come guidare la Chiesa, come vivere il vangelo nella propria vita di ministro, di padrone, schiavo, moglie, vedova ...*

** Secondo l'opinione tradizionale l'autore è Paolo o uno della sua cerchia. La lettera sarebbe stata scritta durante la seconda prigionia a Roma (65-67 d.C.). Che sia direttamente di Paolo o sia ascrivibile ad altri, la lettera è accolta nel Canone e quindi è parola di Dio.*

** Timoteo viene incontrato da Paolo a Listra (At 16,1-3). Figlio di padre greco e di mamma ebrea divenuta cristiana, il giovane Timoteo aderisce alla fede annunciata da Paolo. Sarà suo collaboratore in tante missioni. Per qualche tempo fu responsabile della comunità di Efeso (1 Tm 1,3).*

[1-2]

Sempre Paolo si presenta come "apostolo di Cristo Gesù". Il vero apostolo infatti trova il suo fondamento soltanto in Cristo. Ad un duplice livello: è Cristo colui che manda, è Cristo l'oggetto della missione, cioè è Cristo che bisogna annunciare. Ma non ci si ferma a Cristo, poiché tutto parte da Dio ("per comando di Dio"). C'è dunque una volontà divina all'origine della missione di Paolo. Si mettano dunque in guardia i fedeli di Efeso e ascoltino attentamente ... anche i lettori! Paolo parla, insegna, ammonisce, istruisce "per comando di Dio"! E Dio parla, non come un estraneo, ma in quanto "salvatore nostro".

Il comando viene da Dio e nello stesso tempo da Cristo Gesù "speranza nostra". Dio infatti è salvatore appunto perché Cristo è "speranza nostra". Vale a dire che, venendo dalla nostra parte e morendo per noi, è diventato fondamento della speranza, anzi è "speranza nostra".

Il titolo dato a Timoteo è "figlio vero". Espressione audace in quanto connota Timoteo non come "figlio adottivo", ma come figlio legittimo, genuino, vero ... Com'è da intendersi? E' da intendersi "nella fede"!

E' la fede che accomuna le persone e le rende unite con un rapporto che è "parentela vera" (non illegittima), anzi più forte della parentela stessa (cfr. Mc 3,31-35). La fede poi nasce dal vangelo annunciato e accolto (cfr. 1Cor 4,15; 1Tes 2,11; Mt 10,34-39).

"Grazia, misericordia e pace" sono una cosa sola, sono un unico "dono" ottenuto da Dio Padre nella morte di Gesù Cristo che, in questo modo, è diventato nostro Signore.

[3-11]

Paolo aveva trascorso due anni a Efeso (At 19,1-10). Cosa dovrà fare Timoteo in questa città? Ci sono alcuni che presentano un “altro insegnamento”. Si tratta di un insegnamento “altro” rispetto a quello dato dall’apostolo (cfr Gal 1,6). Qualcuno, cioè, ha una dottrina/prassi che non scaturisce dall’unico e immutabile vangelo. Ci sono poi altri che vanno dietro a “miti e genealogie interminabili”. Forse si tratta di un approccio soltanto speculativo alle Scritture. Un simile atteggiamento di fronte alla Rivelazione porta semplicemente alla “questione”, nel senso appunto della speculazione astratta e polemica. Mentre l’atteggiamento giusto porta alla “economia di Dio che si ottiene per la fede”. In altre parole, ciò che importa è la fede: è per essa che si realizza l’economia/disegno di Dio. “La scienza gonfia, mentre l’amore costruisce” (1 Cor 8,2).

Infatti l’apostolo prosegue dicendo: “Il fine del richiamo è l’amore”. I fratelli vanno richiamati all’amore, ma anche riportati all’amore, cioè all’“esercizio” della loro fede (non alle questioni!). Il supporto dell’amore non è il sentimento, ma un “cuore puro/integro” (5), un cuore o una volontà tutta votata al Signore. Come pure una “coscienza buona”, cioè una vita identificata come condotta buona. Infine una “fede senza simulazioni”, cioè vera e incarnata.

Dunque, una volontà non votata completamente al Signore, una condotta inquinata e una fede simulata hanno come conseguenza “fatue verbosità”, soltanto “questioni”. Su questa via si sono messi coloro che pretendono di essere i dottori della Legge (6). Così facendo però non hanno l’intelligenza né di quello che dicono (sono sterili ripetitori), né delle testimonianze della Scrittura (non penetrano la Scrittura).

Così dicendo Paolo non vuole parlare male della Legge mosaica. Essa è buona (8). Bisogna però riconoscerla come ... “legge”, e non come via autonoma di salvezza. Essa infatti è istituita per gli iniqui (9).

Ampio è il ventaglio delle situazioni che si prospettano: iniqui (non equi), ribelli (non sottomessi), empì (non pii), peccatori (non colgono il segno), sacrileghi (non santi) e profanatori. Queste situazioni sembrano essere volte direttamente a Dio. Ce ne sono poi altre: uccisori del padre e della madre, uccisori di uomini, fornicatori, omosessuali, mercanti di uomini e sequestratori (al fine della vendita o per altri scopi), mentitori e spergiuri. L’elenco non è completo (vedi anche 2Tm 3,2-5; Rm 1,26-31). Paolo infatti conclude dicendo: “... e altro che si opponga al sano insegnamento” (10). Ogni affermazione della legge poi va sottoposta al giudizio del vangelo della gloria del beato Dio, vangelo del quale Paolo è custode. Se l’insegnamento è “secondo il vangelo”, allora è “sano”, nel senso che fa bene. E così salva.

[12-20]

Nell’affidargli il vangelo, Cristo ha dato forza a Paolo e lo ha posto nel servizio: lui che prima era un bestemmiatore (del Nome di Gesù), un persecutore (di Gesù e delle sue membra) e un violento.

Il “peccaminoso” della vita di Paolo è tutto in riferimento a Gesù e alla sua chiesa. Se egli dice di essere stato “incredulo”, è perché non aveva ancora creduto in Gesù. Egli agiva nella incredulità, cioè nell’ignoranza di Gesù! Ma gli è stata usata misericordia (13). La salvezza è sempre coniugata con la misericordia, anzi è un ottenere gratuitamente misericordia!

La misericordia e la grazia, poi, agiscono con la fede e l’amore, a loro volta doni di Cristo. Per tutto questo Paolo rende grazie: non solo è salvato, ma è reso degno di essere servo degli altri.

Con la sua vicenda egli diventa “esempio” per tutti, ed entra (per così dire) nell’atto di fede. La parola che la chiesa deve accogliere (atto di fede!) è questa: “Cristo è venuto nel mondo per salvare i peccatori: di essi il primo sono io” (15). Perché Cristo ha usato misericordia proprio a me (Paolo)? Per due motivi uniti assieme. Voleva mostrare “la sua bontà senza dimensioni” verso di me e, per questa via, mandare il segnale giusto a tutti quelli che avrebbero creduto in lui (16).

Non solo si deve dire grazie a Dio, ma gli si deve dare onore e gloria. A lui che non subisce corruzione, a lui che non si vede, a lui che è unico (17).

E’ questo dunque il compito che Paolo ha affidato a Timoteo. Tale compito è in accordo ed è sostenuto dalle “profezie manifestate su di te”, cioè dalle indicazioni date su di lui da Paolo assieme alla comunità (cfr At 13,1-3). [Noi oggi parleremmo di “ordinazione”]. Sostenuto appunto dall’invio apostolico, egli può combattere la buona battaglia, che consiste nel conservare la fede e una buona coscienza, cioè una fede che si traduce in buona condotta (19).

Chi non ha voluto tradurre la fede nella vita concreta ha fatto naufragio nelle fede stessa, come Imeneo (2 Tm 2,17s) e Alessandro (2 Tm 4,14). Paolo li ha scomunicati: affidati cioè a Satana (fuori dalla comunità) perché imparino a non disprezzare Cristo (bestemmiare).

Capitolo 2

Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, ² per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità. ³ Questa è una cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, ⁴ il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità. ⁵ Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, ⁶ che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l'ha data nei tempi stabiliti, ⁷ e di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità.

⁸ Voglio dunque che gli uomini preghino, dovunque si trovino, alzando al cielo mani pure senza ira e senza contese.

⁹ Alla stessa maniera facciano le donne, con abiti decenti, adornandosi di pudore e riservatezza, non di trecce e ornamenti d'oro, di perle o di vesti sontuose, ¹⁰ ma di opere buone, come conviene a donne che fanno professione di pietà.

¹¹ La donna impari in silenzio, con tutta sottomissione. ¹² Non concedo a nessuna donna di insegnare, né di dettare legge all'uomo; piuttosto se ne stia in atteggiamento tranquillo. ¹³ Perché prima è stato formato Adamo e poi Eva; ¹⁴ e non fu Adamo ad essere ingannato, ma fu la donna che, ingannata, si rese colpevole di trasgressione. ¹⁵ Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia.

[1-7]

L'esortazione dell'apostolo si volge alla preghiera, quella comunitaria o liturgica. Essa deve seguire un "ordine" o rito. Proprio perché è comunitaria deve far splendere la natura della chiesa che è un corpo e non la somma di individui autonomi. La preghiera ha un ampio ventaglio di sfumature: richiesta, domanda, intercessione, ringraziamento. Il ringraziamento (eucaristia) è l'atto che riassume ogni tipo di preghiera. Esso è volto a Dio "per tutti gli uomini": ha un carattere di genuina universalità, è "cattolico".

Si prega in particolare per i re e le autorità. Non si prega per avere autorità o potere, ma perché l'autorità (chiunque sia!) faccia la sua parte, che è quella di creare le condizioni per cui la comunità abbia una "vita calma/appartata e tranquilla/silenziosa". Sembra essere messo in conto il fatto che l'autorità (almeno!) non perseguiti la comunità. Ma la "vita calma e tranquilla" non è una concessione dell'autorità, bensì un dono che viene da Dio e che la comunità deve custodire. Questa vita si esprime soprattutto nella liturgia, intesa come un "appartarsi per pregare" (cfr Mc 1,35). La liturgia, poi, ha come espressione una vita cristiana piena (pietas et castitas). La vita cristiana, cioè, è casta appartenenza all'unico Signore.

La preghiera "per tutti gli uomini" è gradita a Dio ed è fondata non su un vago ideale, ma sulla volontà stessa di Dio salvatore nostro. Egli "vuole/desidera" che tutti gli uomini siano salvati: per questo ha senso pregare! Noi preghiamo, ma Dio ci ha già anticipato con la sua volontà di salvezza! E come si ottiene la salvezza? Con la "conoscenza/accoglienza della verità". E qual è la verità? C'è un solo Dio (Es 20,3) e c'è un solo mediatore da parte di Dio e da parte degli uomini. Con questo si vuol dire che Dio non ha altro inviato/mediatore presso l'uomo se non Gesù (Gv 1,18). Si dice anche che l'uomo non ha altro inviato/mediatore presso Dio se non Gesù. Per questo è scritto "uomo Cristo Gesù".

La mediazione poi non è di tipo contrattuale, ma "vitale". Gesù per legare gli uomini a Dio "ha dato se stesso come riscatto per tutti". E' evocata la morte di Gesù: "il solo" per "i tutti" (cfr Rm 5,12ss; Mc 14,24). Il suo dono per l'umanità è "martirion", testimonianza nei tempi stabiliti (da Dio), cioè è secondo la volontà d'amore di Dio.

Paolo è "araldo e apostolo" della testimonianza data da Gesù: annunciatore della morte che dà salvezza. Per questo è anche "maestro dei popoli quanto alla fede e alla verità". Il ruolo di

“maestro” che aveva la Legge mosaica (cfr Is 2,3) ora è assolto dall’apostolo attraverso l’annuncio di Cristo Gesù nella fede e nella verità.

[8-15]

“Voglio che gli uomini preghino in ogni luogo”. La novità di questa affermazione sta nel fatto che la preghiera viene slegata dal tempio o da un luogo particolare (cfr 1 Re 8,30ss). “Luogo” della preghiera è “ogni luogo” (cfr Mal 1,11). Importanti, più che il luogo, sono le condizioni per la giusta preghiera.

“Mani sante (a Dio)”, cioè opere (mani) che testimonino l’appartenenza a Dio, “mani” espressione di un “cuore” puro. “Senza ira e senza contesa”, cioè nell’amore, nel perdono, nella riconciliazione. Con l’odio nel cuore e con spirito di rivalità verso gli altri la preghiera non sale accetta a Dio (Mt 5,23s; 6,12; Mc 11,25).

Queste condizioni, che valgono per gli uomini/mariti, valgono altrettanto per le donne/mogli. Nella visione dell’apostolo la donna è pienamente inserita nella liturgia comunitaria, senza alcuna distinzione (come era nell’ebraismo e com’è oggi nell’islam). Soltanto è chiesto alla donna/moglie un “abito bello/appropriato”. Non si tratta forse del vestito, ma di un atteggiamento. Le donne/mogli devono essere belle/appropriate ... di pudore (non esibizione del corpo) e assennatezza (esibizione di un cuore sapiente). Belle ... non di trecce, di oro, perle o di vesti lussuose, ma di opere buone (d’amore) come si conviene a donne che hanno fatto professione di vivere di fronte a Dio (pietà). [Fin dal tempo di Paolo le assemblee liturgiche erano molto composite. Non mancavano donne di alto rango che potevano esibire la loro posizione sociale e quindi ... interferire autorevolmente!]

La donna/moglie impari nella calma, sottomessa in tutto al marito (cfr Ef 5,22). Il significato di questa espressione è meglio specificato da quanto segue: “Non permetto alla donna/moglie di insegnare o dominare sul marito”. Non si dice alla donna semplicemente di stare zitta (cfr 1 Cor 14,34), ma di essere sottomessa nella fase “autorevole/magisteriale” della liturgia.

Vengono portate due motivazioni classiche, tolte dalla Scrittura e secondo lo stile interpretativo del tempo. Adamo è stato formato per primo e quindi ha autorità sulla donna che viene “tratta da lui” (vedi anche Gen 3,16). E poi Eva si è lasciata ingannare e ha prevaricato (anche Adamo è stato ingannato, ma appunto da ... Eva!). Questo fa dire all’apostolo che nella liturgia la donna non è “capo” e non tiene la presidenza quale figura di Cristo (“in persona Christi”).

Marito e moglie, pur essendo uguali, hanno una correlazione che li rende “immagine di Dio” (Gen 1,27). Questa immagine è meglio espressa nelle seguenti parole dell’apostolo: “Mariti amate le vostre mogli come Cristo ha amato la chiesa e ha dato se stessa per lei ... Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore” (Ef 5,25.22).

La via ordinaria della salvezza per la donna/moglie (diremmo il suo “dono”) non è l’insegnamento magisteriale, ma la generazione. Che con la parola generazione non si intenda semplicemente il mettere al mondo dei figli, lo dice il seguito. Per essere salvati occorre permanere nella fede, nell’amore e nella santificazione con assennatezza. E’ la fede unita all’amore che dona salvezza. Questa è la santità assennata, questa è la vera appartenenza a Dio.

La vita “materna” della donna diventa poi una contestazione pratica delle affermazioni di alcuni eretici che “vietano il matrimonio” (4,3). Il matrimonio invece è accettato, ed è via di salvezza. Esso infatti non è soltanto dono della vita fisica ad altri, ma è testimonianza (sarà anche dono accettato?) della propria fede, dell’amore e della santità.

La donna/moglie vive la sua fede innanzitutto all’interno della famiglia. Come un tempo ha trasmesso all’uomo un inganno (Gen 3), così ora è chiamata a trasmettere la grazia e quindi la vera vita. Si sente in tutto questo la visione “familiare” della fede, il cui cuore è incarnato dalla donna/madre.

Capitolo 3

*È degno di fede quanto vi dico: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro. **2** Ma bisogna che il vescovo sia irreprensibile, non sposato che una sola volta, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, **3** non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. **4** Sappia dirigere bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi con ogni dignità, **5** perché se uno non sa dirigere la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? **6** Inoltre non sia un neofita, perché non gli accada di montare in superbia e di cadere nella stessa condanna del diavolo. **7** È necessario che egli goda buona reputazione presso quelli di fuori, per non cadere in discredito e in qualche laccio del diavolo.*

***8** Allo stesso modo i diaconi siano dignitosi, non doppi nel parlare, non dediti al molto vino né avidi di guadagno disonesto, **9** e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. **10** Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. **11** Allo stesso modo le donne siano dignitose, non pettegole, sobrie, fedeli in tutto. **12** I diaconi non siano sposati che una sola volta, sappiano dirigere bene i propri figli e le proprie famiglie. **13** Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù.*

***14** Ti scrivo tutto questo, nella speranza di venire presto da te; **15** ma se dovessi tardare, voglio che tu sappia come comportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità.*

***16** Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà:*

Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria.

[1-7] Il vescovo

Degno di fede è il detto: se uno aspira all'episcopato, desidera un lavoro "bello" (1). La "episkopè" (da cui episcopato) designa compiti di vigilanza, di governo spirituale o di presidenza di una comunità (Fil 1,1). Questo governo (episcopato o presbiterato) è chiamato "lavoro bello/buono": proviene cioè da Dio stesso (cfr Gen 1). Non va cercato in modo mondano, come un qualsiasi altro compito universalmente apprezzato (Gc 3,1; Mt 23,8-12). Piuttosto, l'episcopo deve avere dei segni o requisiti molto chiari.

"Irreprensibile". Lo si dice anche delle vedove (5,7) e del comando (6,14). "Marito di una sola donna". La irreprensibilità si traduce nella fedeltà coniugale e nella scelta di non risposarsi (nel caso muoia la moglie o si separi o divorzi). "Sobrio" (nel bere?), e quindi cosciente, consapevole, chiaro nel giudizio. Anche i cristiani debbono essere sobri (1Tes 5,6,8). "Prudente/sapiente" nelle sue decisioni. "Cortese/bello" nel comportamento. Noi diremmo socievole o capace di buone relazioni. "Ospitale (filoxenos)". La sua casa deve essere aperta a chi passa (stranieri), specie missionari itineranti (3 Gv 6-8). L'ospitalità è la manifestazione concreta dell'amore. "Didattico": capace di insegnare (evidentemente) la sana dottrina, sapendola proporre e difendere. Questa attitudine è legata ad un esercizio preciso, quello della lettura della Scrittura (cfr 4,14-16).

Seguono quattro note che possono stare unite in quanto si richiamano. "Non dedito al vino" poiché il suo uso toglie attenzione al ministero e porta "fuori di sé". "Non violento": il vino rende violenti o squilibrati. Bisogna invece che l'episcopo sia "equilibrato", buono e conciliante; appunto ... "non litigioso". "Non amante del denaro". L'amore al denaro infatti è la radice di tutti i mali (6,10), soprattutto all'interno della comunità cristiana. Lo stesso cristiano è invitato ad avere una condotta "non attaccata al denaro" (Eb 13,5). L'episcopo, in quanto "eonomo" della casa di Dio, si tenga lontano da simile condotta.

Ulteriori note specificano il compito dell'episcopo. Riguardano l'ambito familiare. "Sappia guidare bene la propria famiglia", a cominciare dai figli. Sappia tenerli nella sottomissione con ogni dignità/castità (da parte sua). [Versione antica dell'odierna educazione]. Anche Gesù era "sottomesso" ai suoi genitori (cfr Lc 2,51). Il " tirocinio" migliore per guidare la chiesa "di Dio" è guidare bene la "propria" famiglia. C'è dunque una chiara nota di "paternità forte" e di "economia" nella conduzione della chiesa di Dio.

Ultimi due requisiti. “Non sia un neofita (giovane virgulto)”, un neoconvertito, per non cadere nella stessa condanna del diavolo, e cioè nell’orgoglio che ha causato la condanna del diavolo (cfr Is 14,12-15). La posizione di presidenza, soprattutto nell’insegnamento, può ingenerare nel neofita una’idea di possesso degli altri, più che di paternità. L’episcopo, infine, “goda di buona fama” (cfr 1 Tes 4,12). In altre parole: che non si possa dire male di lui (cfr 1 Pt 4,15) quanto al rapporto con la società esistente (“quelli di fuori”).

In definitiva, l’episcopo deve essere semplicemente un “buon cristiano”: a lui si chiede quello che si chiede a tutti i cristiani. E questo vuol dire tanto!

[8-13] I diaconi e le diaconesse

Il servizio alle mense (At 6) presto assume una valenza più ampia, specie nel culto. I diaconi sono associati agli episcopi (Fil 1,1). Per questo i requisiti non si allontanano molto da quanto chiesto agli episcopi. Soprattutto siano integri nella condotta. “Conservino il mistero della fede in una coscienza pura”: è semplicemente la fedeltà alla fede cristiana. Più in particolare. Siano “dignitosi/casti”, “non doppi nel parlare” (un parlare semplice/evangelico), “non dediti al molto vino”, “distanti da guadagni disonesti” (la loro funzione in ordine ai beni e ai poveri li poteva esporre a questo pericolo, cfr Giuda iscariota che era ladro!). Per tutti questi motivi debbono essere prima “sottoposti a prova” (dalla comunità?).

Le diaconesse (o le mogli dei diaconi?) debbono camminare nella stessa linea dei diaconi e degli episcopi. “Dignitose/aste”, “non calunniatrici (vi è più incline la donna?)”, “sobrie”, “fedeli in ogni cosa”. Un esempio di diaconessa è Febe (Rm 16,1-2).

Dei diaconi si dice ancora che debbono vivere autenticamente la loro vita familiare: moglie, figli e casa (12). Un servizio “bello/buono” procurerà loro un onore “bello/buono”, cioè quell’onore che viene da Dio. Darà loro anche sicurezza/franchezza nella fede che si alimenta di giorno in giorno ad opera del Cristo.

[14-16] Il disegno di Dio

Timoteo stesso deve accogliere queste indicazioni. Egli infatti è posto nella chiesa, che è chiamata “casa di Dio” (14). L’immagine della chiesa di Dio si accompagna dunque alla “casa/famiglia di Dio”. Questo dice che la chiesa è “del Dio vivente”, è sua proprietà. Ma quanti sono nella chiesa sono “familiari di Dio” (Ef 2,19). Chi ha il compito di guida nella chiesa deve portare in sé l’immagine di Dio quale padre/economista. E’ detto anche che la chiesa è “colonna e sostegno della verità” (15). La verità/rivelazione trova solidità e punto d’appoggio/difesa nella chiesa del Dio vivente. Nella forza dello Spirito la verità permane e si diffonde tramite la chiesa, tradizione vivente della presenza di Dio nel mondo (“casa”).

Dichiarazione e confessione del “mistero della pietà” (16). “Pietà” sta ad indicare il giusto rapporto dell’uomo nei confronti di Dio, quindi il “timore reverenziale”, con tutto quello che esso richiama di vita conforme e di culto. “Mistero” sta ad indicare il disegno di Dio, prima nascosto e ora rivelato in Cristo Gesù (cfr Ef 3,9ss). Anzi, indica Cristo stesso. Ecco dunque la dichiarazione/confessione (“omologhia”).

Cristo si è o fu (da parte di Dio) manifestato nella carne. Veramente grande “mistero”! Dio in Cristo appare proprio in ciò che è più debole: “carne/uomo” (incarnazione). Appare quindi ... peccatore! Ma è stato riconosciuto giusto nello Spirito con la risurrezione (At 3,13-14).

Questo mistero, che è Cristo, “è apparso agli angeli ed è stato annunziato alle genti”. L’annuncio della vittoria di Cristo è portato ai due mondi: angeli (mondo celeste) e genti (mondo terreno). Ogni ginocchio degli esseri celesti e terrestri ... proclami che Gesù Cristo è “Signore” (Fil 2,10s).

“E’ stato creduto nel mondo, fu assunto nella gloria”. Alla proclamazione/annuncio fa seguito l’adesione/fede del mondo. E così, in Cristo, tutti sono assunti nella sua gloria.

La chiesa è invitata, tramite l’opera di Timoteo e poi degli annunciatori che verranno, a dichiarare la sua fede in Cristo davanti al mondo. Che il mondo intero diventi la “casa di Dio”!

Capitoli 4,1-5,16

4,1 Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche, **2** sedotti dall'ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza. **3** Costoro vieteranno il matrimonio, imporranno di astenersi da alcuni cibi che Dio ha creato per essere mangiati con rendimento di grazie dai fedeli e da quanti conoscono la verità. **4** Infatti tutto ciò che è stato creato da Dio è buono e nulla è da scartarsi, quando lo si prende con rendimento di grazie, **5** perché esso viene santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera. **6** Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito. **7** Rifiuta invece le favole profane, roba da vecchierelle.

8 Esercitati nella pietà, perché l'esercizio fisico è utile a poco, mentre la pietà è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente come di quella futura. **9** Certo questa parola è degna di fede. **10** Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono. **11** Questo tu devi proclamare e insegnare. **12** Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza. **13** Fino al mio arrivo, dèdicati alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento. **14** Non trascurare il dono spirituale che è in te e che ti è stato conferito, per indicazioni di profeti, con l'imposizione delle mani da parte del collegio dei presbiteri. **15** Abbi premura di queste cose, dèdicati ad esse interamente perché tutti vedano il tuo progresso. **16** Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano.

5,1 Non essere aspro nel riprendere un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre; i più giovani come fratelli; **2** le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza. **3** Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; **4** ma se una vedova ha figli o nipoti, questi imparino prima a praticare la pietà verso quelli della propria famiglia e a rendere il contraccambio ai loro genitori, poiché è gradito a Dio. **5** Quella poi veramente vedova e che sia rimasta sola, ha riposto la speranza in Dio e si consacra all'orazione e alla preghiera giorno e notte; **6** al contrario quella che si dà ai piaceri, anche se vive, è già morta. **7** Proprio questo raccomanda, perché siano irreprensibili. **8** Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele. **9** Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant'anni, sia andata sposa una sola volta, **10** abbia la testimonianza di opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l'ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. **11** Le vedove più giovani non accettarle perché, non appena vengono prese da desideri indegni di Cristo, vogliono sposarsi di nuovo **12** e si attirano così un giudizio di condanna per aver trascurato la loro prima fede. **13** Inoltre, trovandosi senza far niente, imparano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. **14** Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare all'avversario nessun motivo di biasimo. **15** Già alcune purtroppo si sono sviate dietro a satana. **16** Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro e non ricada il peso sulla Chiesa, perché questa possa così venire incontro a quelle che sono veramente vedove.

[4,1-7a] Eterodidascalia e didascalia

Ripresa dell'esortazione iniziale a guardarsi dagli eretici (1,3-11).

Lo Spirito, attraverso i profeti dell'antica e nuova alleanza, afferma che sono giunti "gli ultimi tempi (presenza del Cristo)": tempo di dono e quindi tempo di possibile rifiuto. La fede in Cristo

non è un oggetto inanimato. E' una realtà/dono sempre in movimento: ad essa ci si può avvicinare (ho fede) e da essa ci si può allontanare (sto perdendo la fede). Gli ultimi tempi sono teatro del più grande scontro. Da un lato sta lo Spirito di Cristo che apre alla sana dottrina, dall'altro lo spirito di menzogna/rifiuto che apre ad "altra dottrina" (eterodidascalia), chiamata "diabolica". La dottrina diabolica è veicolata da uomini già bollati a fuoco da Satana, per cui sono essi stessi seduttori, ipocriti e menzogneri. La loro presenza non deve meravigliare, ma occorre vigilanza!

Tra le tante cose che propongono questi eretici, ne emergono due legate assieme. Proibiscono il matrimonio e impongono di astenersi da alcuni cibi. All'apparenza cose molto ... ascetiche! Di qui la capacità seduttoria del loro messaggio. Propongono un ideale di vita elevato, slegato dalla materia la quale porta in sé tenebra e peccato. Matrimonio e alcuni cibi sono legati assieme, per il fatto che alimentano la sussistenza personale (cibo) e comunitaria (matrimonio): in definitiva "questa" vita che è soltanto illusione, ombra ... "materia" destinata a scomparire.

[Cosa ci sta dietro? Dualismo? Entusiasmo mistico nell'attesa del ritorno del Signore dal momento che noi siamo già risorti/spirituali (2 Tm 2,18)? Altro? ... In definitiva voglia di salvarsi per la via delle "proprie opere" e non per la via dell'amore/perdono di Dio].

La risposta dell'apostolo si pone sul piano della creazione voluta da Dio. La comprendono bene coloro che credono, cioè hanno conosciuto la verità (4,3). L'affermazione è decisa. e si articola in tre tempi: "Ogni cosa creata da Dio è buona/bella" (4,4). Poi: "Qualora venga presa con ringraziamento" (4,4). Infine: "Poiché viene santificata dalla parola di Dio e dalla preghiera" (4,5). La bontà delle cose dunque viene da Dio stesso. L'uso delle cose poi è lecito nella misura in cui noi le prendiamo da lui, cioè ringraziamo. "Tutto" è santificato dal Santo che "tutto" ha creato con la sua parola. E' questo che si ricorda quando preghiamo prima dei pasti.

Ma qual è il vero nutrimento? "Le parole della fede e della buona dottrina che hai appreso" (4,6). Rigetta "le storie correnti, roba da vecchiette". Così sarai un "buon/bel diacono di Cristo Gesù".

[4,7b-16] Mostrati modello ai fedeli

Il ministro di Dio deve essere in forma! L'esercizio fisico (quello praticato dagli eretici?) serve "a poco, o per poco", cioè soltanto per "questa" vita. Tu invece esercitati in un vero cammino di fede (pietà): esprimerai vita, al presente e nel futuro (4,8). Bisogna lavorare con fatica e gareggiare nella lotta, confidando nel Dio vivente: è questo il compito dell'apostolo (e della Chiesa). E' il Signore la nostra speranza, è lui il Salvatore: certo di noi credenti, ma anche di tutti gli uomini (4,10).

Sei giovane (gli altri faticano a riconoscerti come "autorità"), ma resta saldo in questa proclamazione e in questo insegnamento "autorevole". Da dove incominciare? Da te stesso!

"Sii modello ai credenti" (4,12). Non tanto nelle virtù, quanto "nella parola (accolta e poi data), nella condotta (conforme al retto insegnamento), nella carità (agape), nella fede, nella appartenenza/castità.

"Fino alla mia venuta ..." (4,13). La parola vale per i lettori, per noi che invano attenderemo l'apostolo Paolo!

Cosa fare? "Dedicati alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento". Sono tre compiti strettamente uniti.

La "lettura" è la solenne proclamazione della parola di Dio nella liturgia. Per compiere la quale occorre avere "studiato" bene la Parola (nella sinagoga il "lettore" era anche una specie di traduttore/interprete della parola).

Ad essa seguiva l'esortazione/conforto, il dire cioè che la parola "s'è compiuta" (At 13,15.26.32).

Infine, veniva l'insegnamento, l'istruzione sugli aspetti concreti della vita cristiana, alla luce del compimento del messaggio.

Sei giovane ... ma esercita con forza il "dono". Non l'hai voluto tu, ma la chiesa attraverso la profezia (indicazione della comunità) e l'imposizione delle mani dei presbiteri ("ordinazione").

Ritorniamo a Timoteo come "modello". L'esercizio (4,7) deve trasformarsi in "cura/meditazione" delle cose appena dette. Anzi, "sii/stai in esse" (4,15). Non ci sarà bisogno di esibirle

ostentatamente, perché “il tuo progresso sarà noto a tutti”. Se la vita spirituale non ha progresso non è vita!

L'insegnamento fa parte dell'essere costitutivo dell'apostolo. Pertanto “Vigila su te stesso, cioè che l'insegnamento faccia corpo con te stesso. Così facendo salverai te stesso e quelli che ti ascoltano” (4,16). La Parola accolta da Timoteo, a tal punto fa una cosa sola con lui, che il credente ascolta ... Timoteo!

[5,1-16] Altri membri della comunità

- Gli anziani, i più giovani, le donne anziane, le più giovani ... Una regola generale: trattare tutti come membri della propria “famiglia”. E' sempre lo stile familiare a condurre i rapporti.

- Le vedove. Ci sono due categorie: le vedove “vere” (quelle che non hanno parenti), e le altre che hanno la possibilità di essere assistite (parenti). Le prime vanno “onorate” (5,3): rispettate e anche aiutate economicamente dalla chiesa. Le seconde vanno aiutate dai loro parenti: è una forma con la quale essi esprimono la loro fede (pietà) e la loro riconoscenza (rendere il contraccambio). Per la vedova “vera” si apre il problema non solo della sua sussistenza, ma anche della sua vita di fede. Se decide di non sposarsi, cioè rimane “sola”, vuol dire che riposta la sua speranza nel Signore, e per questo prega permanentemente (5,5; cfr Lc 2,37). Quella invece che si abbandona ai piaceri della vita (cfr Gc 5,5), vuol dire che è morta (quanto alla fede) anche se vive agiatamente (5,6). Si ritorna poi ai parenti della vedova. Se possono assisterla e non lo fanno, significa che “hanno rinnegato la fede e sono peggiori di un infedele” (5,7). Cadono dunque nell'apostasia e in una situazione peggiore dei pagani! L'amore è la convalida operativa della fede. Se manca l'amore ...

- Catalogo delle vedove. Può esservi iscritta chi, a prescindere dalla sua condizione, accetta di svolgere un servizio a favore della comunità. Ecco le condizioni. Avere almeno 60 anni (forse è una cifra che denota lo stato di “anzianità”). Fedeltà al marito anche dopo la sua morte (non essersi risposata). Testimonianza (presso altri!) di opere “buone/belle”. Educazione dei figli (non parla dei risultati di tale compito!). Ospitalità. Prima forma dell'ospitalità è l'amore come servizio (“lavare i piedi dei santi”), cfr Gv 13,2-17. Tra i fratelli, il servizio reso ai più bisognosi e afflitti (5,10).

- Accettare un servizio è un impegno serio: è un “darsi a Cristo (sposo)”. Per questo Timoteo non deve introdurre nel catalogo delle vedove quante sono prese da “brame indegne di Cristo (sposo)”. Venir meno nel servizio è “rinnegare la prima fede/impegno” (5,12). Su di loro sta un giudizio di condanna. Effetto di questo loro rinnegamento è un vivere “senza opera”, cioè andare in giro, chiacchierare, raccontare spropositi... una sorta di operosità smaniosa parallela e contraria a quella vera (5,13). L'apostolo vuole che la giovane donna/vedova ritorni al suo compito caratteristico: quello cioè di sposa, generatrice e guida della casa (5,14). Diversamente si getta discredito sulla chiesa. L'avversario (Satana) è all'opera per sviare le persone.

- La donna cristiana (credente) che ha una certa disponibilità si prenda cura delle vedove “che ha con sé”, cioè quelle della sua “casa”. In questo modo solleva “la chiesa” (comunità), che può dedicarsi alle necessità più gravi.

Capitoli 5,17-6,21

5,17 I presbiteri che esercitano bene la presidenza siano trattati con doppio onore, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell'insegnamento. 18 Dice infatti la Scrittura: *Non metterai la museruola al bue che trebbia e: il lavoratore ha diritto al suo salario.* 19 Non accettare accuse contro un presbitero senza la deposizione di *due o tre testimoni.* 20 Quelli poi che risultino colpevoli riprendili alla presenza di tutti, perché anche gli altri ne abbiano timore. 21 Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non far mai nulla per favoritismo. 22 Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Conservati puro! 23 Smetti di bere soltanto acqua, ma fa' uso di un po' di vino a causa dello stomaco e delle tue frequenti indisposizioni. 24 Di alcuni uomini i peccati si manifestano prima del giudizio e di altri dopo; 25 così anche le opere buone vengono alla luce e quelle stesse che non sono tali non possono rimanere nascoste.

6,1 Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, trattino con ogni rispetto i loro padroni, perché non vengano bestemmiate il nome di Dio e la dottrina. 2 Quelli poi che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché sono credenti e amati coloro che ricevono i loro servizi. Questo devi insegnare e raccomandare. 3 Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina secondo la pietà, 4 costui è accecato dall'orgoglio, non comprende nulla ed è preso dalla febbre di cavilli e di questioni oziose. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, 5 i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la pietà come fonte di guadagno. 6 Certo, la pietà è un grande guadagno, congiunta però a moderazione! 7 Infatti non abbiamo portato nulla in questo mondo e nulla possiamo portarne via. 8 Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, contentiamoci di questo. 9 Al contrario coloro che vogliono arricchire, cadono nella tentazione, nel laccio e in molte bramosie insensate e funeste, che fanno affogare gli uomini in rovina e perdizione. 10 L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori. 11 Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. 12 Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni. 13 Al cospetto di Dio che dà vita a tutte le cose e di Gesù Cristo che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, 14 ti scongiuro di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, 15 che al tempo stabilito sarà a noi rivelata dal beato e unico sovrano, il re dei regnanti e signore dei signori, 16 il solo che possiede l'immortalità, che abita una luce inaccessibile; che nessuno fra gli uomini ha mai visto né può vedere. A lui onore e potenza per sempre. Amen.

17 Ai ricchi in questo mondo raccomanda di non essere orgogliosi, di non riporre la speranza sull'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché ne possiamo godere; 18 di fare del bene, di arricchirsi di opere buone, di essere pronti a dare, di essere generosi, 19 mettendosi così da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera. 20 O Timoteo, custodisci il deposito; evita le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza, 21 professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi!

[5,17-25] I presbiteri

I compiti dei presbiteri erano molteplici. Ma ciò che in questo passo li caratterizza sono la parola e l'insegnamento. Ci sono presbiteri che "presiedono come piace a Dio", cioè si "affaticano nella predicazione della parola e nell'insegnamento" (5,17). In questo caso la comunità deve prendersi cura di loro e sostenerli economicamente con più amore ancora (cfr 1Ts 5,12). La Scrittura antica (Dt 25,4) e il vangelo (Lc 10,7) vanno in questa direzione. Ci sono però dei presbiteri che non presiedono secondo la volontà di Dio. Occorre accertare le accuse su testimonianze nominali (5,19). Quelli però che risultassero colpevoli devono essere ripresi attraverso una "sentenza" manifesta (5,20). E' chiaro che si fa riferimento ad un vero "giudizio". Giudizio che deve essere dibattuto senza prevenzione e con imparzialità (5,21). C'è una corte che assiste, una triade giudiziaria (!): Dio, Cristo Gesù e gli angeli eletti. Nel vangelo si esprime la stessa cosa dicendo: "Quello che legherete sulla terra sarà legato anche nel cielo" (Mt 18,18).

Collegato a quest'aspetto giudiziale, sta il richiamo a "non avere fretta a imporre le mani ad alcuno" (5,22). Appunto perché, "ordinando" senza discernimento uno che poi si renderà colpevole, Timoteo si renderebbe partecipe del suo peccato. Devi comportarti in modo "puro", cioè devi avere l'imparzialità stessa di Dio! Essere puro però non significa portare a esasperazione il proprio impegno. In altre parole, Timoteo non deve assumere il comportamento degli eretici (eterodidascali) che pensano di salvarsi per la loro ascesi, contraria alla creazione (cfr 4,3-4). "Fai uso di un po' di vino a causa dello stomaco e delle frequenti indisposizioni" (5,23). Pensa alla tua salute!

Paolo ritorna ai candidati. Timoteo stia attento! Non è sempre possibile individuare i peccati degli uomini prima del giudizio (della comunità?). Come pure non tutte le opere buone sono manifeste.

Comunque, sia i peccati che le opere buone si manifesteranno. La sapienza di Timoteo consiste nel non aver fretta a decidere!

[1-2] Gli schiavi

La componente più debole, ma più numerosa, della “casa” è rappresentata dagli schiavi/servi. Come sarà vista la posizione dei cristiani da “quelli di fuori”? Pertanto, come bisogna comportarsi verso i padroni non credenti perché non vengano “bestemmiati il nome di Dio e la dottrina”? (6,1). Li considerino con rispetto. Il servo, in questo modo, dà testimonianza del vangelo! Quelli poi che hanno padroni cristiani, “non li disprezzino”: sono infatti dei fratelli (6,2). Piuttosto li servano ancora meglio, perché (i padroni) sono “credenti e amati da Dio”. E’ la follia cristiana! Il servizio è inteso come “benevola opera”, sicché lo schiavo diventa “benefattore” del fratello! (cfr 1Cor 7,21).

[2-21] Il vero insegnamento

La “eterodidascalia” o falsa dottrina. Il non insegnare la vera dottrina secondo Dio (“pietà”) e il non seguire le sane parole del Signore (vangelo), è segno di una “malattia mentale”, i cui sintomi sono orgoglio, insipienza e attaccamento a questioni oziose. L’effetto di tale scelta poi sono le invidie, discussioni inutili (logomachie), maldicenze, sospetti cattivi, risse di uomini che considerano “la pietà” come fonte per arricchire. Con molta sapienza spirituale Paolo riconduce tutto all’amore del denaro “radice di tutti i mali”. Non sorprende dunque l’ampliamento del concetto ad una successiva esortazione in ordine alla povertà. La pietà (vita cristiana) è un guadagno solo se è collegata alla “autarchia”, cioè alla povertà intesa come un “accontentarsi del necessario che già si ha” (6,8). Se invece uno “vuole” arricchire, cade in una molteplicità di voglie divoratrici e affoga nella perdizione (6,9). “L’amore al denaro (lo spendersi per esso) è la radice di tutti i mali” (6,10). Il suo desiderio svia e inganna. Pertanto, allontana dalla fede (fede e amore del denaro non possono stare insieme!) e genera “molti dolori”. Già nella vita presente? (cfr Qoelet).

Timoteo è chiamato “uomo di Dio” (6,11). Al ritratto del falso maestro si contrappone la descrizione di come vive l’uomo di Dio. Timoteo è esortato ad una “fuga da queste cose” e ad un “inseguimento” di altre. Quali? La giustizia (comportamento giusto e gradito a Dio) e la pietà (vita credente orientata da Dio e a Dio). Poi viene una triade “fede, amore, costanza (speranza)”. Il tutto dentro ad una nota tipica del Cristo e del cristiano: la mitezza (umiltà vera).

Questo “inseguimento” è la “lotta buona/bella” da praticare. Così “afferrerai la vita eterna” che Dio ti vuol donare. In definitiva, tu (e tutti i cristiani) sei stato chiamato ad un servizio che ha come dono la vita eterna. E la vita eterna la si consegue solo se si conserva la fede. Per questo tu hai fatto la “professione buona/bella” davanti a molti testimoni (6,12). La “professione” è il battesimo. Gesù stesso ha fatto la sua “professione buona/bella” davanti a Pilato. Questa professione è diventata un “martirio/testimonianza”. Allora, tu conserva il “comandamento” dato da Dio, cioè l’impegno assunto nel battesimo, impegno che comporta il “dare la vita” (cfr 10,18). La irreprensibilità è la fedeltà alle sane parole di Gesù, ma ancor più alla sua testimonianza suprema, fino alla sua manifestazione. Questa avverrà “nei tempi propri”, ad opera del “sovrano unico e beato”. Egli infatti possiede “in se stesso” l’immortalità, perché abita una luce (vita) inaccessibile non appartenente alla sfera umana (6,15-16). [Gli imperatori non sono sovrani “veri”].

Ultima esortazione. Cosa dire a chi “di fatto” è ricco. L’apostolo esorta a non essere orgogliosi (pensarsi superiori) e a non affidarsi alla ricchezza che resta insicura. Si appoggino invece a Dio che “dà tutto con abbondanza perché ne possiamo godere” (cfr Qoelet 2,22ss). Come si traduce questa esortazione morale? Fare del bene, accumulare ricchezza di ... “opere buone (segno della fede)”, generosità nel dare, e infine “fare comunione (dividendo quanto si ha)”. In questo modo, il ricco fa l’investimento più grande, il “capitale buono/bello” per il futuro: la vita, quella vera (6,19).

O Timoteo, sta saldo nel “deposito”, cioè in quello che ti è stato affidato. C’è sempre in agguato la voglia di epidermiche novità. Sono frutto di una “scienza” che è tale solo di nome. Per questa via alcuni hanno deviato dalla fede (6,21). Infatti, là dove non c’è saldezza nel “deposito”, ma gli si gironzola attorno, ... prima o poi ci si allontana dalla stessa fede, e quindi dalla vita cristiana.

Ma con voi c’è la grazia di Dio!